

Esperienza di: Gaia

Dove/quando: Stoccolma, Svezia - 01.09.2025 - 31.08.2026

Titolo: Open youth work in Vega

Partire per Stoccolma è stato prima di tutto uscire dalla mia zona di comfort. Sono partita con tre valigie, tante domande e tante aspettative, ma appena arrivata nella mia nuova casa ho capito che era la decisione giusta.

Durante quest'anno ho avuto modo di vivere in un quartiere multiculturale, conoscere culture diverse e confrontarmi con modi di vivere e abitudini molto differenti da quelle a cui ero abituata.

Ho dovuto anche imparare a lavorare in una lingua che non conoscevo e che non sapevo parlare al mio arrivo. Prima di iniziare i corsi di lingua, molte situazioni quotidiane richiedevano uno sforzo in più, dal comunicare sul lavoro al semplice capire cosa stesse succedendo intorno a me. Anche condividere la casa con altri volontari è stata una prima volta e mi ha insegnato molto sulla convivenza, sull'adattamento e sul trovare il proprio spazio. Alla fine eravamo tutti lì per imparare e divertirci.

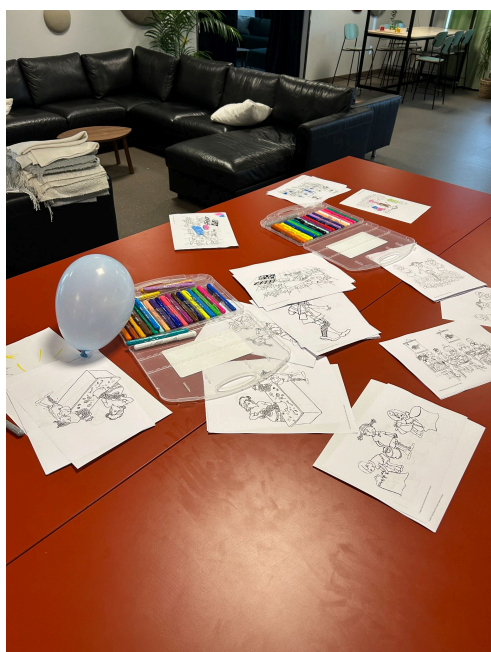
Tutte queste situazioni mi hanno messa alla prova più volte e mi hanno portata a mettere in discussione molte cose che davo per scontate. Ed è proprio questo, secondo me, uno degli aspetti più importanti del Corpo Europeo di Solidarietà. Non si tratta soltanto di avere la possibilità di fare volontariato all'estero per un anno in un settore che ti piace o che vuoi esplorare. Significa anche imparare una nuova lingua, capire come funziona un sistema diverso dal proprio e imparare a gestire da soli anche le piccole cose della vita quotidiana: come farsi spedire un pacco dall'Italia, cosa fare quando hai bisogno di andare



dal medico o semplicemente come orientarti in un sistema che all'inizio non conosci e sembra così diverso dal tuo.

Allo stesso tempo, una delle cose che ho apprezzato di più è stata sapere di avere intorno tante persone pronte ad aiutarti e a fare del loro meglio perché la tua esperienza fosse positiva. Sapere di non essere completamente soli, soprattutto nei momenti più difficili, fa una grande differenza.

Il mio progetto mi ha dato l'opportunità di lavorare in una scuola e di entrare in contatto con bambini e ragazzi dai 5 ai 17 anni. Questo mi ha permesso di conoscere più da vicino il sistema scolastico svedese e di osservare come i ragazzi crescono e affrontano la loro quotidianità in un Paese nordico. Ho imparato non solo attraverso il lavoro, ma anche semplicemente osservando e vivendo la realtà intorno a me, soprattutto attraverso le conversazioni con i ragazzi.



È stato un anno a tratti difficile, ma anche molto bello e sicuramente uno di quegli anni che porterò sempre con me. Torno a casa con tante cose nuove: una maggiore indipendenza, una nuova lingua da continuare a imparare, persone che sono diventate importanti per me e una prospettiva diversa sul mondo.

Naturalmente ho già qualche piccola nostalgia: mi mancherà vivere a due passi dal bosco, così come mi mancheranno le frequenti pause fika e alcune delle piccole abitudini che ho costruito qui. Allo stesso tempo, sono curiosa di tornare a casa e ritrovare la luce del sole, il mio cane e tutte quelle cose che prima di partire consideravo semplicemente normali, come non mettere il ketchup sugli spaghetti.

